



Catherine Darbo-Peschanski

*L'operatore femminile  
nell'analisi del politico greco\**

**Abstract:**

Rooted in Nicole Loraux's analysis of her work *Les expériences de Tirésias. Le féminin et l'homme grec*, the paper addresses the subject of feminine as operator of politics in the classical Greece. A feminine not entirely coinciding with the idea of the woman, but that has instead, as a mental operator, a bond also with the greek man. As much as *stasis*, with which it engages a secret connection, feminine gives life to a game and a movement, based on polarization, analogy and denial, and establishes civic roles and taxonomies.

**Key-words:** Feminine; *Stasis*; Denial; Polarization; Analogy

Quello che Nicole Loraux sostiene all'inizio di *Il femminile e l'uomo greco*, «questo non è un libro sulle donne, anche se vi si parla spesso di donne greche»<sup>1</sup>, è valido per tutta la sua opera. È vero che vi si incontrano donne greche – Elena, Ecuba, Antigone e molte altre –, ma quel che interessa innanzi tutto Nicole Loraux è il femminile come «operatore».

Questo spostamento dalla donna al femminile ha tra i suoi effetti maggiori il non limitare la riflessione alle differenze fisiologiche tra i sessi, anche se queste differenze

\* Il testo è la traduzione italiana dell'intervento di Catherine Darbo-Peschanski *L'opérateur féminin dans l'analyse du politique grec chez Nicole Loraux: le négatif et l'analogie*, letto durante il convegno *Les femmes, le féminin et le politique après Nicole Loraux* tenutosi dal 15 al 17 novembre 2007 a Parigi. Traduzione di Federica Castelli.

<sup>1</sup> N. LORAUX, *Il femminile e l'uomo greco*, Laterza, Roma-Bari 1991, p. VII (ed. orig., *Les expériences de Tirésias. Le féminin et l'homme grec*, Gallimard, Parigi 1989).

Editoriale

Il tema di B@bel

Spazio aperto

Ventaglio delle donne

Filosofia e...

Immagini e Filosofia

Giardino di B@bel

Ai margini del giorno

Libri ed eventi

svolgono un ruolo, nè alle differenze dei loro ruoli sociali. Per Nicole Loraux, infatti, si tratta sempre di operazioni di pensiero. Tra queste, il femminile può abitare l'uomo tanto quanto il maschile la donna.

Il termine operatore non è meno importante. Mette infatti l'accento sul movimento che crea il femminile. Si tratterà di descrivere gli *spostamenti* a cui il femminile dà luogo.

Nel quadro che mi accingo a comporre circa il modo in cui Nicole Loraux analizza le operazioni del femminile, vorrei dare risalto al gioco che viene messo in atto, senza mai farne una teoria, tra i due fondamenti sui quali viene basata questa attività, ossia l'*analogia* e la *negazione*, e persino, in un certo senso e in un certo senso solamente, il *negativo*.

### *Analogia*

Se l'operatore femminile può svolgere il proprio compito e creare spostamento è perchè è possibile una circolazione tra ambiti diversi. Questa circolazione esprime il fatto che questi ambiti sono strutturati *analogicamente*, e questo in due modi: da una parte, agli occhi di Nicole Loraux, tutti questi ambiti vengono polarizzati, sia dagli stessi Greci che da buona parte degli specialisti dell'Antichità; dall'altra, sono dotati, dal suo punto di vista stavolta, di uno psichismo.

### *Polarizzazione*

Innanzitutto, poniamoci sul versante dell'oggetto di studio. Si tratta, in primo luogo, di un campo dell'ideologia civica ufficiale che si esprime in particolar modo attraverso le orazioni funebri, in cui la città di Atene dice ciò che vuole essere. Lì, spazio ai cittadini, uomini virili (*andres*) dotati del loro attributo essenziale, il coraggio (*andreia*)<sup>2</sup>, incaricati di difendere la città durante la guerra esterna (*polemos*), e ai quali la patria rende omaggio nel corso di una cerimonia in cui la loro singolarità, e

---

<sup>2</sup> *Ivi*, p. VIII.

## *Il tema di Babel*

persino la loro corporeità, vengono cancellate nell'esaltazione della loro eguaglianza. Le donne vengono dunque collocate nell'alterità: non cittadine, sono poste a distanza dalle fatiche guerriere e dalla pubblica piazza.

A ruoli politici e sociali opposti corrispondono anche corporeità antitetiche: da una parte l'uomo duro, asciutto e penetrante; dall'altra, la donna tenera, umida, chiusa sul figlio che porta in grembo.

A fronte dell'ideologia civica Nicole Loraux elegge la tragedia a ulteriore oggetto di studio privilegiato. Si tratta di quello spettacolo istituzionale in cui vede l'«anti-politico», e non l'«a-politico», e che è altrettanto nettamente polarizzato, ma in senso inverso. Se nel primo caso le donne sono assenti e si impongono i cittadini maschi, là esse sono onnipresenti (schiave barbare, regine tiranniche o giovani in rivolta); se là si addice loro il silenzio, qui tanto più parlano; mentre lì ci si diletta a pensare i loro corpi come reclusi e pudicamente muti, qui esse escono all'esterno e urlano il loro dolore.

La polarità ovvia ed esplicita degli oggetti, aggiunge Nicole Loraux, viene accettata tale e quale da numerosi grecisti moderni (storici, filosofi, antropologi della Grecia antica) che la rinnovano procedendo per schemi oppositivi, chiusi su se stessi, secondo una logica di esclusione e di separazione senza resti: attività/passività; caldo/freddo; dentro/fuori; guerra/letto, etc. È opportuno dunque essere diffidenti e non accettare di raccontare i Greci nello stesso esatto modo in cui essi stessi si raccontano più volentieri.

### *Psichismo*

Per Nicole Loraux, entrambi gli ambiti di studio appena evocati sono egualmente dotati di psichismo o di vita psichica. Ma è una caratteristica delle sue interpretazioni il non attenersi più solo all'analisi delle pratiche effettive quanto alla psicanalisi applicata a tale o tal altro personaggio. Non importa per lei infatti se vedendo Atena nuda Tiresia vede forse anche la propria madre. Invece (ed ecco forse i termini in discussione) appoggiandosi a quel che sostengono alcuni degli stessi Greci, dota la città di un'anima e pone il desiderio alla stregua di una

negazione o rimozione nella costruzione ideologica che questa produce collettivamente.

Occorre considerare anche lo psichismo della comunità degli interpreti della cultura greca. Per parte loro, essi ‘diffidano’ dell’ambivalenza, provano ‘sollievo’ ad attenersi ai ruoli sociali assegnati agli uomini e alle donne, escludendo così il disordine e i pericoli. Prendono alla lettera i discorsi edificanti e si sistemano in una rassicurante chiarezza.

### *La dinamica degli operatori*

#### *Operatori isomorfi*

Ora, all’interno di questi campi organizzati per analogie secondo una logica polare, e rafforzati da psichismi in qualche modo collettivi, entrano in gioco due operatori che possono essere definiti isomorfi: il femminile e la *stasis*. Entrambi sono luoghi che aprono crepe nell’ordine civico insinuandovi il lavoro di un rimosso che ne mina il buon funzionamento e che sostituisce a una logica dichiarata di opposizioni nette e di inversioni senza resti, una logica di inclusione e di scambi che senza resti non lo sono mai.

Non appena, in effetti, nell’opposizione uomo/donna – che produce l’ideologia civica antica che viene ritrasmessa da quella degli interpreti moderni – Nicole Loraux preferisce leggere l’opposizione maschile/femminile e prendere in conto i meccanismi dello psichismo, subito tutto cambia e la prima suddivisione si trova compromessa.

A questo punto un confronto si mostra fecondo. Si tratta di quello che si può stabilire con l’opposizione vedica tra villaggio e foresta. In questo caso, gli abitanti del villaggio sono spinti a spostarne i termini attraverso il tentativo di captare e assorbire la foresta. Da qui si delinea una constatazione che vale anche per la Grecia, quella del carattere intollerabile che spinge l’ordine inglobante a integrare quello dell’altro, a costo di subirne l’influenza, ad adottarne in parte il linguaggio<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Ivi, p. 15.

## ***Il*** tema di Babel

Pulsione d'integrazione dunque e, all'orizzonte, il femminile come l'«oggetto massimamente agognato dall'uomo greco», al cuore stesso di un sistema che pretende di bloccarlo in una virilità pura.

Fantasticare, dice ancora Nicole Loraux, di volersi appropriare della femminilità in una delle sue manifestazioni più riconosciute: la gravidanza e il parto. Fantasticare, per il cittadino che punta all'eccellenza (*areté*), di conoscere il piacere e il dolore femminili come ciò che vi è di più intenso. Quanto alla tragedia, anti-politica, che mette al proprio centro quel che il politico ufficiale colloca ai margini, gioca sulle stesse istanze.

Dal canto suo, la guerra civile (la *stasis*) è presa in un'altra distinzione canonica che la oppone, mostruosità orribile e flagello assoluto, al *polemos*, la guerra esterna, la sola accettabile perchè condotta contro ciò che non è la città [*cit *]. Leggendo attentamente il racconto che Tucidide fa dello scontro che, alla fine del V secolo a.C., oppone gli oligarchi della città [*ville*] rimasti ad Atene ai democratici tornati da Samo, che chiude l'episodio della tirannia dei Trenta, una tale distinzione mostra la propria fragilit . I due eserciti di cittadini giungono, infatti, 'volenti o nolenti' a dedicarsi a questa guerra dopo tutto legittima che   il *polemos*.   che la guerra ben regolata introduce paradossalmente qualcosa di simile a un ordine o una giustizia e lascia dunque lo spazio per una riconciliazione, ossia al ristabilimento di un'unit . Al cuore della lacerazione, la guerra civile suscita dunque l'unit  civica, e nulla dice meglio la negazione feconda che essa introduce del ricorso, nei racconti che ne vengono fatti, ai pronomi riflessivi al posto delle espressioni di reciprocit  e, pi  in generale, il partito preso di simmetrizzare la dissimetria.

Ma queste 'soluzioni immaginarie' chiedono di essere costantemente rimesse all'opera e l'unit  politica deve senza sosta costruirsi a partire dalla stessa dualit  che la terrorizza.

Lo stesso vale per il femminile. Nel teatro classico, dove gli uomini cittadini fanno tutto (recitare, ascoltare, giudicare), questa virilit  civica si sostiene solo a partire dal modello femminile<sup>4</sup>; gli uomini, indossando lunghe vesti, interpretano le donne e talvolta, in casi estremi, delle donne che si travestono da uomini, tutto sotto l'egida di un dio androgino:

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 14. Cfr. Anche F. ZEITLIN, *Playing the Other: Theater, Theatricality and Feminine in Greek Drama*, in «Representation», 11 (1985), pp. 63-94.

Dioniso. Il modellamento della virilità cittadina in questi travestimenti non può allora essere rapportato alla meccanica dell'inversione pura e semplice perchè complica gli scambi, fino a installare il femminile al cuore del maschile.

Nicole Loraux interpreta allo stesso modo la metafora del travaglio che, in Platone, serve a dire e a pensare l'uomo che fa filosofia, come un altro campo in cui il maschile è condotto a integrare il femminile per costituirsi in quanto maschile. L'anima soffre i dolori del parto e fa del femminile una delle dimensioni del filosofo.

### *Il sistema si complica*

Tuttavia Nicole Loraux procede ancora ad un'altra delle sue 'mosse', attraverso cui complica quei modelli da lei individuati in precedenza perchè le appaiono troppo duri e troppo chiusi; a tal punto è attenta ai movimenti che, in ciò che si pensa essere consistente, introducono una flessibilità propizia alla fuga.

Lo fa innanzi tutto affermando la segreta *parentela* tra i due operatori del femminile e della *stasis*. Così, negli episodi storici di guerre civili, le donne fanno improvvisamente irruzione nello spazio politico, segno che, trattandosi questa volta di operatori quali il femminile e la sedizione, si può postulare un legame tra i due. Di colpo, il femminile diviene una dimensione fondamentale del politico, cosa che lo mette senza posa in movimento e a lavoro nel costruirsi di concerto con la *stasis*, di cui Nicole Loraux fa, del resto, l'essenza stessa del politico.

In secondo luogo, Nicole Loraux sdoppia il femminile, a seconda del periodo in cui esso opera. Trova infatti nel mondo eroico un modello che arriva a contraltare al modello classico. Permette di interrogarlo, di metterne in questione il bel funzionamento e di rintracciarvi delle crepe. Gli eroi iliadici, primo fra tutti Achille, il guerriero per eccellenza, intrattengono con la femminilità una relazione molto stretta. Le frecce e le spade lacerano la sua bianca pelle; ha paura, piange. Altrove, sarà Ercole, il più virile di tutti, che fugge, indossa vestiti da donna e muore tra sofferenze che il vocabolario greco accosta a quelle del parto. Altrove ancora appare Tiresia che, per esser stato una

## ***Il*** tema di Babel

donna, sa esattamente in cosa consista non più tanto il dolore bensì il piacere femminile, e lo dichiara tanto desiderabile quanto per Ercole lo era il dolore. È che, dice Nicole Loraux, «l'epopea non sceglie mai fino alla fine», ma ripartisce il maschile e il femminile piuttosto che separarli. Così l'eroe dell'Iliade si fa trattare come una donna senza perdere la propria virilità mentre la più conforme delle spose, Andromaca, porta il nome di una amazzone, che la porta nell'universo guerriero. In ogni caso, infatti, il maschile ingloba il femminile e si serve di questa integrazione per affermare la virilità.

Di colpo, è possibile rivolgere al cittadino classico l'obiezione degli eroi epici e, da questo punto d'osservazione, analizzarlo come una 'costruzione immaginaria'.

Infine, la deviazione sull'universo eroico, dopo aver spaccato in due l'operatore femminile, permette anche di arricchirlo. Non solo l'epopea mostra che l'introduzione nel maschile del desiderio di esperienze femminili estreme di piacere e di dolore è ciò che meglio si accorda all'affermazione della virilità, ma ancora, con le esperienze di Tiresia, conferisce all'operatore femminile il potere di introdurre a una forma di conoscenza che può, a sua volta, essere oggetto di desiderio. Leggendo Nicole Loraux:

«Il canto XI dell'Odissea informa che Persefone ha conservato a lui solo le facoltà intellettuali dopo la morte, cosa che gli consente di avere memoria e coscienza tra le ombre immemori, qualità preziose per introdurre studi sull'operatore femminile»<sup>5</sup>.

### *Il negativo*

Pertanto, risulta che l'operatore femminile, che sia considerato da solo o in risonanza con quello della *stasis*, introduce nella rappresentazione del cittadino e nell'ortodossia civica il lavoro di un principio negativo che esse integrano e che, così facendo, superano per costituire la loro coesione e la loro coerenza come dinamica vivente. L'immaginario di virilità del cittadino si costruisce integrando esperienze del femminile che per lui sono 'altre' e, poichè l'operatore femminile è legato a quello

<sup>5</sup> *Ivi*, p. XVIII.

## ***Il*** tema di Babel

della *stasis*, la memoria che porta con sè è la *menis*, memoria del risentimento e del dolore tragico, che non vuole morire, che ripete sempre la spaccatura e la frattura in due nell'unità proclamata e infine costruisce questa unità sulla spaccatura stessa.

Ci si può tuttavia interrogare. Inglobato nella costruzione immaginaria della virilità cittadina e dell'unità della città [*cit *], l'operatore femminile appare anche come un fattore dinamico di stabilit . L'oltrepassamento del negativo a cui d  luogo non   che la rifondazione incessante del Medesimo a partire da ci  che lo nega. Dunque pu  esserci una storia dell'immaginario greco a riguardo? E, in tal caso, quali sarebbero i meccanismi del passaggio alla produzione di un immaginario altro? Nicole Loraux non ce lo ha detto. Tocca ad altri forse lavorare in questa direzione.